

nell'ambito di una missione che è finalizzata al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. In particolare, l'Italia non sta rimpiazzando le forze armate statunitensi in vista di un loro impiego su altri fronti; quindi, non esiste alcuna correlazione tra l'invio dei nostri alpini e l'evoluzione della questione irachena.

Del resto, il Governo non ha mancato di sottolineare in Parlamento che questa operazione comporta indubbiamente rischi peculiari, dal momento che in Afghanistan permane uno stato sostanzialmente bellico. Infatti, fin dal suo inizio è stato chiaro come la lotta militare al terrorismo comportasse situazioni più impegnative del consueto *peacekeeping*, situazioni che richiedono l'impiego di uomini e di mezzi in prima linea.

Va inoltre considerato che l'operazione *Enduring freedom* si svolge in stretto coordinamento con la missione di pace ISAF, anch'essa, ricordiamolo, bersaglio di azioni di guerra. Proprio in funzione di queste, è stata disposta l'applicazione del diritto militare penale di guerra a tutto il personale militare impegnato in Afghanistan. Deve però essere precisato che, per effetto di decreti-legge n. 421 del 2001 e n. 451 del 2001, convertiti in legge nel 2002, la normativa che oggi si applica è assai diversa dal diritto penale militare di guerra tradizionale, poiché, tra l'altro, la giurisdizione non spetta più al tribunale di guerra, ma agli organi dell'ordinamento giudiziario militare di pace.

Tuttavia, è assolutamente necessaria una tempestiva ed organica riforma dei codici penali militari a conclusione, però, dei lavori dell'apposita commissione ministeriale che è stata già fissata per il prossimo 31 marzo. In quella data, la Commissione consegnerà i lavori che ha compiuto e che costituiranno lo schema per i prossimi decreti delegati.

In conclusione, Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, non ci troviamo di fronte a un problema tecnico di bilancio, bensì, com'è evidente, a un grande problema politico che riguarda, innanzitutto, la nostra presenza in Afghanistan. Si può e si deve criticare gli Stati Uniti, specialmente per la loro incoerenza e, talvolta, cecità che storicamente si è manifestata in questo settore del mondo. Ai tempi del Governo Amato l'Italia ha svolto un ruolo da facilitatore, come si suole dire, e quindi sono stato testimone (prima dell'11 settembre, e dopo, che bin Laden già era stato riconosciuto dagli Stati Uniti come responsabile dell'attentato al cacciatorepediniere *Cole* nel mare dello Yemen), della politica americana. Emergency international, l'organizzazione di Vittorio Strada, con i fondi del ministero italiano, ha svolto un aiuto umanitario sia nei confronti dei feriti talebani sia nei confronti dei feriti del generale Massud, capo dell'Alleanza del Nord.

Abbiamo avviato un dialogo con entrambi, abbiamo cercato di stabilire un canale umanitario che desse luogo ad un dialogo politico. Sono stato a Kabul con Vittorio Strada e dal generale Massud, capo dell'Alleanza del Nord. Vittorio Strada non è un cattivo maestro, è un amico, è un medico generoso e idealista, ma certamente non un politico e soltanto una sinistra senza bussola può individuare per lui un ruolo politico. Riferivamo agli Stati Uniti. Khalizdai, che oggi è il dirigente americano di origine afghana ispiratore della politica degli Stati Uniti a Kabul, ascoltava i nostri consigli e i dati che gli fornivamo. Gli Stati Uniti hanno commesso un grande errore e così l'Occidente, perché bisognava rendere chiaro allora ai talebani che mai avrebbero potuto prevalere in modo decisivo sul piano militare. Bisognava, perciò, aiutare militarmente il generale Massud. Solo così vi sarebbe stata una prospettiva di tregua e di pace. Non bisognava chiudere gli occhi sul fatto che il Pakistan combatteva in-

sieme ai talebani in modo chiarissimo come il generale Massud aveva dimostrato. L'America non ha mosso un dito, Massud fu assassinato da bin Laden, non per caso, alla vigilia dell'attacco alle *Twin Towers*. Sono, dunque, stati commessi grandi errori in passato, non ultimo quello di aver trascurato che l'Afghanistan era il più grande fornitore di oppio del mondo e si fanno errori anche adesso, perché le truppe americane non hanno abbastanza elasticità e *softness* verso la popolazione civile e provocano, quindi, risentimenti inutili. Si può criticare, ma per farlo con autorevolezza si deve essere in Afghanistan, sino in fondo, dei partner affidabili.

Per questo motivo, non si possono accettare le polemiche continue sul ruolo dei nostri alpini, non si possono accettare le continue pressioni per ritirarli né gli argomenti di chi dice che l'invasione dell'Afghanistan effettuata dall'Italia, dagli Stati Uniti e dalle forze delle Nazioni Unite è inutile o addirittura è una scusa per fini imperialisti.

Stanno con noi gli americani, i tedeschi, e le forze di tutto il mondo sotto l'ombrello delle Nazioni Unite. Ogni polemica indebolisce il ruolo dell'Italia. Indebolisce il ruolo dell'Italia e dell'Italia in Europa anche la continua incapacità del Governo a segnare dei distinguo, quando sono necessari, dall'amministrazione Bush. Tuttavia, guardiamo in casa nostra, guardiamo in casa dell'Ulivo, che ha un grande problema politico.

Diciamo la verità: non possiamo nasconderci dietro un dito. Vi è una divisione profonda, strategica, insuperabile sulla politica estera e che la politica estera decida le alleanze e gli schieramenti. Rifondazione comunista e i Comunisti italiani la pensano allo stesso modo. Ieri, ad esempio, erano uniti nel negare la centralità delle Nazioni Unite e anche nel non condividere la risoluzione dell'Unione europea, una risoluzione che, invece, la maggioranza dell'Ulivo e la maggioranza di Governo condividono.

Paradossalmente, le nostre posizioni sono più vicine a quelle dell'UDC che a quelle dei Comunisti italiani. Ha ragione

Giuliano Amato quando dice che, per inseguire l'unità a tutti i costi, si è persa un'occasione. Infatti si poteva, da parte dell'Ulivo, appoggiare, se il Governo avesse aiutato, la parte della risoluzione della maggioranza che accettava le indicazioni dell'Unione europea. In fondo — ha scritto e detto Amato — si tratta del documento su cui si è impegnato Romano Prodi. Ha ragione Paolo Franchi sul *Corriere della Sera* quando dice, rimproverando maggioranza ed opposizione, che l'unità in politica estera è impossibile se nessuno la cerca.

Dunque, non si deve far finta di niente: l'Ulivo in queste condizioni rischia di non essere credibile come forza di governo e di restare paralizzato. In tutto il mondo vi è una sinistra radicale che ha le posizioni di Bertinotti e di Cossutta. In tutto il mondo è alleata dei Socialdemocratici, li appoggia al Governo, ma non li condiziona e non li paralizza. Credo si debba costruire un centrosinistra coeso, di Governo, affidabile in politica estera ed allearlo con la sinistra radicale, ma senza più confusione, senza mediazioni interminabili. Per questo il mio partito ha chiesto un chiarimento di fondo agli altri partiti dell'Ulivo. Così non si può andare avanti. Noi oggi voteremo a favore; la sinistra radicale ed un pezzo di Ulivo voteranno contro. Si ripete esattamente e puntualmente lo schema di ieri.

Non è grave che alcuni deputati DS votino in dissenso: tutti i partiti socialdemocratici del mondo hanno queste situazioni e sono del tutto naturali. È grave che alcuni partiti della coalizione votino, sulla politica estera, costantemente in modo diverso dalla coalizione stessa: questo è il problema politico. Prima il problema sarà affrontato e meglio sarà. Altrimenti, il centrosinistra continuerà in una situazione di paralisi e di confusione e verrà percepito come coalizione non in grado di governare. Non vi è bisogno di polemizzare: la sinistra radicale ha ragioni nobili e, spesso, giuste, ma la sinistra pragmatica se ne deve separare pur conservando un'alleanza strategica, perché altrimenti non ha futuro.

In certi momenti storici sulla politica estera si gioca per molti anni il destino delle forze politiche. Non ci lasceremo isolare dalle Nazioni Unite e dall'Unione europea. Non ci lasceremo trascinare surrettiziamente fuori dall'Alleanza atlantica in nome di una unità dell'Ulivo che non c'è più (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che i parlamentari dell'UDEUR-Popolari per l'Europa voteranno a favore della conversione del decreto-legge in esame. Con esso si consente il prosieguo degli impegni italiani assunti nelle sedi internazionali e noi concordiamo nel voler assicurare maggiore sostegno, anche economico, agli esponenti delle nostre Forze armate e di polizia impegnate nelle missioni di pace tra le quali quelle nei paesi della ex Jugoslavia, in Etiopia, in Eritrea, in Afghanistan ed in altri luoghi ancora.

Si tratta di missioni per il mantenimento ed il ristabilimento della pace, per il monitoraggio del territorio, di cooperazione con le Forze armate di molti di quei paesi, per il rispetto dei diritti civili di tali popolazioni e per assicurare sicurezza. Si tratta anche delle difficili e rischiose operazioni militari nell'ambito di *Enduring freedom* contro il terrorismo internazionale.

Votiamo a favore perché così si contribuisce fattivamente alla costruzione della pace che noi tutti vogliamo e si accresce il ruolo dell'Italia nell'ambito della comunità internazionale quale garante e portatrice di sicurezza e democrazia.

Il senso politico maggiormente significativo del nostro « sì » a questo provvedimento relativamente alle operazioni di mantenimento della pace deriva proprio dal « no » ieri ribadito in quest'aula all'ipotesi della guerra quale facile risolu-

trice di conflitti nella mozione dell'Ulivo che abbiamo firmato e, successivamente, votato. È un « sì » che si basa su quel « no ».

Non vorrei ripetere quanto detto prima dall'onorevole Intini, ma anche noi dell'UDEUR facciamo un appello alle altre componenti del centrosinistra affinché si rifletta su come si debba essere estremamente coerenti nel raggiungimento degli obiettivi, facendo sì che questi obiettivi possano essere raggiunti con gli strumenti che la nostra nazione può mettere a disposizione, utilizzandoli in modo coerente con quanto sancito dalla nostra Costituzione, nonché in coerenza con quanto stabilito e riaffermato nel programma di tutto l'Ulivo.

Vorrei concludere dicendo che l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Minniti, approvato dall'Assemblea, teso ad eliminare articoli obsoleti del codice penale militare di guerra, ci consente un voto positivo, ancor più motivato e convinto. Infine vorrei dire grazie, a nome del gruppo dell'UDEUR-Popolari per l'Europa, alle nostre Forze armate, agli alpini, ai carabinieri, alle forze di polizia per il duro lavoro che svolgono, in situazioni difficili e di pericolo, in rappresentanza dell'Italia. Amici delle Forze armate, noi vi siamo vicini e ci adopereremo perché i vostri ingaggi siano consoni e proporzionati alle vostre capacità e al vostro valore (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come altri hanno già ben rilevato, si tratta di un provvedimento molto complesso, che racchiude molte missioni, molte delle quali peraltro deliberate dai Governi di centrosinistra e che nel frattempo si sono anche evolute. Come membro della Convenzione europea vorrei sottolineare che vi sono almeno due casi (quello della Macedonia e quello dell'unità di polizia in Bosnia-Erzegovina) in

cui l'Unione europea per la prima volta subentra ufficialmente alla NATO e questo è senz'altro un progresso nella direzione della crescita dell'Europa come soggetto. Tuttavia in queste missioni certamente l'aspetto più bruciante, più d'attualità, sul quale ci siamo confrontati, è quello riguardante la missione degli alpini in Afghanistan. Devo dire però che i fatti avvenuti in questo periodo, cioè le reiterate dichiarazioni di responsabili americani in diffimità dai compiti che più volte le autorità italiane hanno riconfermato in quest'aula, davano ragione alle nostre perplessità. Lo vorrei sottolineare perché non sono perplessità che ci siamo inventati.

Addirittura lunedì scorso il comandante uscente della base in cui sono gli alpini emetteva una dichiarazione estremamente preoccupata e allarmata della situazione (ed era il comandante americano!). Vorrei anche dire che queste preoccupazioni si sono rivelate fondate. Naturalmente vi era una sorta di cartina di tornasole di questa differenza fra missioni di *peacekeeping* e missioni, invece, di combattimento attivo. La cartina di tornasole era che il codice penale militare di guerra era applicato non solo ai presenti in Afghanistan, ma a tutti coloro che erano in qualche modo collegati all'Afghanistan: il che ci è sembrato la riprova che era giusta la nostra preoccupazione, cioè che non di missione di *peacekeeping* si trattava, bensì di una missione di attivo combattimento. Ora, grazie al voto qui espresso, questo aspetto è stato chiarito in maniera interessante e positiva.

Dietro questi cinque articoli del codice penale militare di guerra, che grazie all'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Minniti ed autorevolmente sostenuto anche dall'ex ministro della difesa Mattarella vengono abrogati, ci sono aspetti importanti: non ho il tempo di illustrarli tutti, ma uno almeno lo vorrei illustrare. L'articolo 76 del codice penale militare di guerra (che abroghiamo a seguito dell'approvazione del suddetto articolo aggiuntivo) punisce con dieci anni di reclusione espressioni verbali e scritte che siano dichiarate contrarie alla guerra stessa. In

altre parole non solo per i militari inviati in Afghanistan, ma persino per quelli rimasti in Italia, ma collegati all'Afghanistan, se ad essi fosse scappato, in una lettera a qualcuno, che loro questa guerra non la condividevano, avrebbero rischiato dieci anni di reclusione. Insomma si tratta di qualcosa di pesante, che credo effettivamente possa anche motivare e sottolineare il nostro atteggiamento.

Ecco perché è con soddisfazione che a nome del gruppo dei Democratici di sinistra posso preannunciare un voto favorevole, che non è favorevole soltanto perché la stragrande maggioranza delle missioni alle quali siamo favorevoli trascina con sé anche il voto sulle altre, ma è un voto favorevole perché abbiamo significativamente modificato le caratteristiche e gli indirizzi della stessa missione in Afghanistan.

Non so se accettare una celebre frase di un uomo politico, secondo il quale a pensare male si fa sempre bene. Io la metto al condizionale, sono più ingenuo, più ottimista. Ma, nell'ipotesi che a pensar male si facesse bene, forse a qualcuno è sorta l'idea che, inserendo la missione in Afghanistan all'interno dell'insieme delle mozioni di pace, ciò avrebbe provocato un voto contrario da parte dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, che domani magari gli sarebbe stato rinfacciato come divorzio dalla necessaria solidarietà con le Forze armate, come scarso senso dello Stato e così via.

Invece, proprio il combinato disposto di queste due giornate, in particolare la chiarezza della mozione sull'Iraq che noi, come Democratici di sinistra-l'Ulivo, ieri abbiamo votato insieme alle forze dell'Ulivo, la chiarezza e la compattezza di questa mozione, ci portano oggi a poter convergere, con soddisfazione, con le altre forze dell'Ulivo anche nel voto favorevole su questo disegno di legge, proprio perché su tale provvedimento abbiamo svolto una battaglia precisa sia dal punto di vista qualitativo e, perché no, anche dal punto di vista delle remunerazioni dei nostri militari. Infatti, appariva veramente incongruo trattare tali militari diversamente, in senso negativo, rispetto a chi invece è

impegnato in missioni assai più leggere o meno rischiose; è stato fatto l'esempio, appunto, di chi è impegnato a Malta e di chi è impegnato in Afghanistan, evidenziando una discrasia assolutamente inaccettabile.

Proprio questo nostro atteggiamento consente di mettere veramente con i piedi per terra un senso dello Stato che, come sinistra democratica, rivendichiamo; un senso delle istituzioni, che ci appartiene e che non ci deve essere tolto con il tentativo di sottrarci la possibilità di dare giudizi ed indirizzi politici nei confronti delle Forze armate. Un conto è dare indirizzi e giudizi politici, sottoporre una problematica, un conto è poi, una volta assunte le decisioni, sostenerle con l'adeguata remunerazione e sostenerle anche alleviandole di un peso: un codice penale militare di guerra ormai inadeguato — e definito tale da tutti — che, grazie ad un emendamento dell'opposizione, ha potuto cambiare significativamente il corso delle cose.

Allora — signor Presidente, onorevoli colleghi — è evidente che, a questo punto, dobbiamo sottolineare alcune questioni. In passato, a volte, non ci siamo trovati d'accordo con il generale Wesley Clark — l'ex comandante della NATO —, ma l'altro giorno ho letto una sua dichiarazione, nella quale critica il Governo americano perché non ha messo al primo punto la lotta alla rete di Al Qaeda, privilegiando invece il conflitto — o, comunque, l'indirizzo di conflitto — nei confronti dell'Iraq. Se queste dichiarazioni può farle un ex generale della NATO, sarà lecito farle anche a noi, senza essere antiamericani, senza essere tacciati di mancata volontà nella lotta contro il terrorismo.

La verità è che noi siamo impegnati nella lotta al terrorismo e vogliamo che tale lotta avvenga attraverso il mantenimento della legalità internazionale, perché la rende più forte e più autorevole. L'unilateralismo, che può sbocciare nel conflitto di civiltà e in un confronto totale, non aiuta la lotta al terrorismo.

Ecco perché esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di conversione in quanto — come abbiamo dimo-

strato anche durante la votazione degli emendamenti — ribadiamo la nostra solidarietà nella lotta contro il terrorismo, ma vogliamo una lotta intelligente, di rispetto della legalità, non unilaterale, con la possibilità di poter dare la priorità alle esigenze vere e non ai conflitti unilaterali verso determinati Stati.

Signori rappresentanti del Governo, ho letto con molto interesse che, nella manifestazione pacifista che si è svolta in America, alcuni dimostranti hanno gridato: « grazie Francia, grazie Germania »! Questi americani volevano dire che grazie alla Francia e alla Germania è stato mantenuto questo legame con le Nazioni Unite che, per ora, ha scongiurato il conflitto. Ci sarebbe molto piaciuto che, in questa manifestazione, fosse risuonato il grido: « grazie Italia »! Purtroppo non è risuonato.

Allora, è inutile che il Presidente del Consiglio, commentando il voto di ieri, parli di un dialogo impossibile. In realtà, stiamo dimostrando il contrario, in quanto stiamo esprimendo un voto favorevole sulle missioni. Tuttavia, deve attribuirsi al Presidente del Consiglio l'antico motto latino: *medice cura te ipsum* (medico cura te stesso). Se il Presidente del Consiglio si è trovato in queste condizioni, è stato proprio per il suo distacco dalla corrente europea di solidarietà, di indirizzo, di sostegno e di rafforzamento delle Nazioni Unite, con questa sorta di divorzio, attraverso le lettere collettive che, in qualche modo, si sovrapponevano al normale funzionamento dell'Unione europea.

Come gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ci teniamo ad esprimere — l'abbiamo anche fatto ieri — un apprezzamento alle iniziative del Vaticano per scongiurare il conflitto.

Tuttavia, saremmo stati molto contenti di poter esprimere questo apprezzamento per il nostro paese, per l'Italia. E non è troppo tardi. Non è troppo tardi: oggi, votando a favore di questo provvedimento, vi diamo una lezione di stile e di aderenza alle istituzioni che vorremmo fosse condivisa.

Nei giorni scorsi si è ironizzato molto sui nostri tormenti, sulle nostre divisioni, sui nostri problemi. Se ne è parlato a lungo, ma, credo che anche questo, tutto sommato, vada a vantaggio della posizione dei Democratici di sinistra, perché siamo di fronte a temi di grande rilievo per le coscienze, sui quali è giusto e rispettabile che vi siano anche atteggiamenti difformi. Ma, dal nostro comportamento e dal successo che abbiamo ottenuto oggi emerge che la nostra era non una battaglia passiva ma una battaglia intelligente, diretta a migliorare il decreto-legge, a renderlo possibile e a renderne possibile un'approvazione a grande maggioranza. Allora, se mi è consentito, è con soddisfazione che posso annunciare il voto favorevole dei deputati dei Democratici di sinistra, che si uniscono alle altre forze dell'Ulivo.

Signor Presidente, la ringrazio per la pazienza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, il Governo ha commesso una grave furbata, cercando di inserire in questo provvedimento questioni diverse. Accanto a questioni che possono e debbono essere condivise, perché si tratta di missioni di pace dei militari italiani all'estero, purtroppo, nel testo c'è anche la conferma dell'invio degli alpini per la missione *Enduring freedom*. Ricordiamo che questa missione è stata un grave errore, sul quale molti di noi hanno votato contro.

Credo sia coerente con il voto contrario cercare di prendere tutte le iniziative, con l'obiettivo di riportare al più presto i militari nel nostro paese, rifiutando sia l'allungamento dei tempi sia la riduzione del problema ad una mera questione finanziaria, come, del resto, da un'altra ottica ha detto molto bene, poco fa, il collega Intini. Naturalmente, non si tratta di un'opinione contraria al ruolo molto difficile e pericoloso che svolgono gli uomini e le donne in armi. No. Si tratta di

esprimere contrarietà alla scelta politica di una missione sbagliata che ne mette a rischio la vita in modo immotivato, nell'ambito di una politica sbagliata.

Come ha ricordato poco fa l'onorevole Spini, è importante aver ottenuto in questo provvedimento la modifica del codice militare, per di più di fronte ad inadempienze del Governo che costringono i nostri militari a soggiacere, nelle diverse forme, a normative assolutamente obsolete che — se non ricordo male — risalgono al 1942.

Quindi, benché condivida altre parti del provvedimento, sia la conferma del finanziamento alla missione degli alpini in Afghanistan sia la furbata adoperata dal Governo, che ha cercato di mettere insieme provvedimenti diversi, mi portano a ribadire la mia astensione dalla votazione sul provvedimento nel suo insieme, come ho già fatto per quanto riguarda l'articolo 1, per sottolineare il dissenso sul capitolo particolare che riguarda la conferma e il finanziamento di *Enduring freedom*.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani.

Onorevole Mantovani, la invito a stare nei tempi. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** I limiti li detta lei, signor Presidente? Ma non faccia come prima. Non ho cinque minuti. Ne ho dieci.

**PRESIDENTE.** Chi le ha detto che ne aveva cinque?

**RAMON MANTOVANI.** Lei, ci ha provato.

Signor Presidente, è da più di sette o otto anni che si adottano provvedimenti *omnibus*, nei quali si mescolano missioni di caschi blu delle Nazioni Unite, missioni di guerra della NATO, missioni di alleanze internazionali a geometria variabile come quelle dell'Afghanistan, commettendo da parte del Governo una grave scorrettezza nei confronti del Parlamento. E non mi riferisco soltanto a questo Governo, perché si tratta di una tradizione ormai consolidata.

Credo che il Parlamento dovrebbe poter decidere non sul solo finanziamento ma sulla necessità o meno di prolungare e reiterare missioni militari. Del resto, nelle Commissioni difesa ed esteri, abbiamo ottenuto, insieme ad altri colleghi dell'opposizione, che il Governo, attraverso il rappresentante del Ministero degli esteri, venisse ad esporci la linea di politica estera, le conseguenze geopolitiche della reiterazione di queste missioni e anche un minimo di bilancio sui risultati raggiunti.

Ci siamo riusciti e l'onorevole Baccini, sottosegretario per gli affari esteri, ha fornito al Parlamento una relazione che io ho considerato non condivisibile ma molto interessante e vorrei che tutti riflettessero su alcune cose precise che sono state riportate in questa relazione. Al di là delle singole missioni — si è detto, ma del resto si era capito anche prima con il Governo precedente —, l'Italia vuole partecipare a molte missioni per contare, per essere protagonista, ma in che cosa? In quella che io chiamo la costruzione del nuovo ordine mondiale, dei nuovi assetti, delle nuove relazioni di forza, dei nuovi rapporti di forza e delle nuove relazioni internazionali. È per questo motivo che i vari governi in questi anni hanno fatto a gara per mettere a disposizione reparti italiani per partecipare a missioni internazionali che quasi sempre, non sempre, sono state di guerra: in Bosnia, in Kosovo ed oggi in Afghanistan. Noi su questa logica abbiamo sempre espresso delle critiche precise e ribadiamo la nostra totale e complessiva contrarietà.

Le missioni contenute in questo decreto-legge sono molte, ma come si è visto si è concentrata l'attenzione su *Enduring freedom* e sull'Afghanistan. Tuttavia, vorrei ricordare che il Governo non è stato capace di fornire un serio bilancio politico del presunto successo delle missioni in Bosnia ed in Kosovo, che sono missioni della NATO. Si tratta di missioni, come quella in Bosnia, che hanno fatto seguito a quello che il Governo ha chiamato il fallimento delle Nazioni Unite, le quali avrebbero fallito in Bosnia allorquando decisero di inviare caschi blu per fare una

vera operazione di *peacekeeping*, cioè per fare una operazione di deterrenza e per impedire che si sviluppasse gli scontri interetnici e le pulizie etniche. Peccato che il Governo degli Stati Uniti si rifiutò di mettere a disposizione mezzi e uomini e boicottò apertamente quella missione per poi, dopo due anni di massacri, decretare il fallimento delle Nazioni Unite ed intervenire in prima persona attraverso l'Alleanza atlantica, per installarsi e guidare un processo di ricostruzione dei rapporti politici in tutta l'area dei Balcani.

Io ho fatto questo esempio, ma potrei parlare anche del Kosovo dove, all'intervento della NATO e sotto gli occhi compiacenti della NATO, è stata messa in atto una pulizia etnica che ha costretto 200 mila serbi ad abbandonare il Kosovo, sui quali non si sono versate lacrime né si sono fatti molti servizi televisivi per descriverne la drammaticità. Insomma, queste missioni rispondevano e rispondono ad una logica ben diversa da quella dichiarata e noi più volte abbiamo avuto modo di denunciare e di chiarire quali siano, complessivamente, i veri obiettivi di queste missioni e di ognuna di esse. In poche parole, si tratta della ricostruzione dei rapporti di forza a livello mondiale, della destabilizzazione di alcune aree per poi ricostruire in esse i rapporti politici con la presenza militare dei paesi ricchi del mondo e con condizioni più favorevoli di sfruttamento di materie prime, come è il caso dell'Iraq per il quale si annuncia una guerra, e così via.

Di specifico, noi non avremmo contrarietà ad alcune missioni contenute in questo decreto-legge, come in altri che arriveranno presto o tardi alla nostra attenzione. Tuttavia, vediamo in questo provvedimento un aspetto prevalente e perciò, sebbene non su tutte le missioni ci sia la nostra contrarietà, noi esprimeremo un voto contrario chiedendo al Governo che questa, però, sia l'ultima volta che al Parlamento viene presentato un decreto-legge fatto in questo modo: non pretendiamo che ne venga adottato uno per ogni missione, ma che si suddividano almeno le missioni secondo l'egida che le ha pro-

mosse e secondo le funzioni che hanno, questo sì. Quindi, che ci sia un decreto-legge per le missioni dell'ONU, che ce ne sia un altro per le missioni della NATO e per quelle a geometria variabile.

In questo modo avremmo la possibilità di discutere e di capire meglio le implicazioni dei voti che esprimiamo; infatti, si tratta di cose troppo serie per comprenderle tutte in un decreto-legge *omnibus*.

Dell'Afghanistan abbiamo parlato in precedenza, nei mesi e nei giorni scorsi. Altri colleghi dell'opposizione hanno svolto interventi che si collegavano al dibattito tenutosi ieri; su questo non ho nulla da aggiungere perché il voto ha chiarito la situazione in modo inequivocabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, è buffa la discussione relativa a questo decreto-legge; praticamente si tratta del seguito della discussione che si è tenuta ieri, durante la quale si sono avuti accenti un po' assurdi, come quelli dell'onorevole Intini, che forse pensava di trovarsi in un'assemblea di parlamentari dell'Ulivo.

Credo che questa situazione sia molto interessante perché è in continua evoluzione; oggi, la proposta emendativa dell'onorevole Minniti, che anche noi abbiamo sottoscritto, ha dato un serio colpo al tentativo del Governo di riportare all'interno di questo decreto-legge il codice penale militare di guerra. Innanzitutto, mi auguro che questo rappresenti un segnale che induca il Governo a varare al più presto una necessaria riforma. In secondo luogo, spero si smetta di mescolare nello stesso provvedimento missioni che hanno finalità e regole diverse e di costringere il Parlamento a votare provvedimenti in modo non chiaro.

La questione che ho denunciato all'inizio e che è stata ripianata — anche se con il fiato grosso — da parte della maggioranza riguarda la non copertura di prov-

vedimenti, i quali vengono portati all'esame dell'Assemblea senza l'approvazione della Commissione bilancio. Ciò causa la sospensione delle sedute per tentare di raggiungere questa copertura, oppure si approvano provvedimenti come quello riguardante il settore della scuola. Si tratta cioè di situazioni in cui il Parlamento si trova, anche per questi motivi, a non esprimere liberamente il proprio voto,

Quindi, tutta la discussione intorno a questo provvedimento esprime chiaramente che quest'ultimo non può essere concepito — come qualcuno vorrebbe per giustificare il proprio voto — come puramente amministrativo. L'Ulivo non può paragonarsi al sindaco di un comune, il quale deve assicurare lo stipendio ai propri dipendenti; siamo in Parlamento e dobbiamo valutare il senso politico delle missioni internazionali.

Per la prima volta, finalmente, si è appena cominciato a discutere sul merito di ogni missione.

Non vorrei che il Governo, tra sei mesi, ci ripresentasse un altro decreto-legge, di identico contenuto, che non modifichi minimamente la situazione, con riferimento al rilievo più grave che solleviamo; mi riferisco al fatto di mescolare le missioni di pace con quelle di guerra. Siamo totalmente favorevoli alle missioni di pace e per questo le invochiamo. Vogliamo che si diffondano in tutto il mondo, che si risolvano i conflitti e le controversie internazionali con metodi diplomatici e di pace, che si contrastino le dittature, come quelle di Saddam Hussein, il terrorismo, sanando Al Qaeda, senza spendere una goccia di sangue italiano, non solo una goccia di sangue americano, come Bush ha più volte avuto modo di affermare nelle sue dichiarazioni.

Per questo motivo, pur essendo totalmente d'accordo con le suddette missioni (siamo, però, assolutamente contrari alla missione degli alpini in Afghanistan ed in genere all'operazione *Enduring freedom*), i verdi, questa volta, sono costretti — loro malgrado — ad esprimere un voto contrario sul provvedimento in esame e si au-

gurano che, la prossima volta, il Governo voglia finalmente concederci la possibilità di votare a favore delle nostre missioni di pace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, è pittoresco vedere questa sinistra che, poc'anzi, gioiva per l'approvazione di una loro proposta emendativa (su tale questione, oltretutto, il Governo stava lavorando per presentare determinate proposte tra un mese). Mi chiedo il motivo per cui non l'abbiano mai fatto, non ci abbiano mai pensato; hanno solo presentato un emendamento in tal senso. Questa è una cosa pazzesca! È pittoresco, inoltre, sentire alcuni deputati del centrosinistra affermare, si può dire all'unanimità, che l'Ulivo è compatto.

Per quanto riguarda le suddette missioni, l'Ulivo si è dimostrato d'accordo. Poi, guarda caso, l'onorevole Cima, dopo avere svolto un gran bel discorso sulle missioni, si dimostra contraria. Non è la prima volta, mi riferisco ai verdi, che accade un fatto del genere. Ormai, è una barzelletta per questo paese.

Addirittura, un deputato della sinistra, l'onorevole Spini che rispetto, è intervenuto, elogiando il provvedimento ed affermando che sarebbe stato pienamente favorevole alle missioni perché, finalmente, abbiamo sistemato alcune questioni che devono essere affrontate da questo Governo. Potrei dire che tutto sommato l'onorevole Spini è stato sempre d'accordo sul fatto di regolarizzare queste missioni di pace e non. Poi, guarda caso, dopo il suo intervento, nel quale ha affermato che tutti erano d'accordo — questa è l'opposizione che abbiamo —, è intervenuto l'onorevole Grandi che, chissà come mai, ha preannunciato di astenersi (forse addirittura avrebbe anche votato contro). Pertanto, mi fa piacere affermare che con questa opposizione — ne sono convinto — saremo in maggioranza ancora per cinquant'anni (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

Signor Presidente, preannuncio il voto più che favorevole del gruppo della Lega nord e chiedo (si è fatto tardi) alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni voto sul complesso del provvedimento.

FILIPPO ASCIERTO, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per un minuto.

FILIPPO ASCIERTO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni come appartenente al gruppo di Alleanza nazionale e rivolgere alcuni ringraziamenti come relatore.

Noi non abbiamo mai pensato che tale provvedimento fosse di *routine*. Abbiamo dato una grande e seria importanza a tale provvedimento perché rappresenta, con l'impegno dei nostri militari, un fatto concreto di pace.

La loro professionalità è un esempio per tutti noi.

Voglio ricordare, come impegno di pace, serietà e professionalità, i contingenti operanti in Kosovo, che hanno raffreddato i conflitti fra gli albanesi ed i serbi, che hanno sequestrato armi e droga, e che hanno contrastato il traffico di esseri umani.

Noi non possiamo che essere orgogliosi del comportamento dei nostri militari.

Devo dire che sono felice che risolviamo, finalmente, problemi, che da anni ci siamo trascinati, riguardanti il riconoscimento economico dei nostri militari.

Chi con tanto gaudio e felicità partecipa, oggi, a pieno diritto alla risoluzione di tale problema, dovrebbe ricordare le

mie proposte emendative nella passata legislatura, che con grande mia frustrazione, della parte che rappresentavo, e degli stessi militari, subivano la sistematica bocciatura.

Se oggi abbiamo risolto tali problemi, quindi, è grazie all'impegno di una parte politica, alla partecipazione dell'opposizione, ma, soprattutto, alla volontà del Governo, che fine in fondo ha creduto nella necessità di dare un segnale positivo ai nostri ragazzi, che stanno compiendo il loro dovere in terra straniera, in zone pericolose e con grandi sacrifici. *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, e della Lega nord Padania).*

Penso di esprimere il parere della stragrande maggioranza del Parlamento nel dare un saluto ai nostri ragazzi e ragazze che stanno facendo appieno il loro dovere *(Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, e della Lega nord Padania).*

Voglio ringraziare per la collaborazione i membri delle Commissioni.

Ringrazio, inoltre, il Governo per aver creduto fino in fondo nella risoluzione di problemi importanti.

La missione sarà, finalmente, retribuita nella totale interezza, anche se per il 98 per cento; molti altri problemi, legati alle esigenze territoriali di quanti partecipano alle missioni, hanno visto la loro risoluzione.

Auguro, perciò, l'approvazione del disegno di legge di conversione a larga maggioranza.

#### ***(Coordinamento – A.C. 3564)***

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### ***(Votazione finale e approvazione – A.C. 3564)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3564, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

*(Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali) (3564):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>344</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>333</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>11</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>322</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>11).</i>

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15,25.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Cicu e Mattarella sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Attuazione della normativa sulla cremazione dei defunti - n. 2-00640)**

PRESIDENTE. L'onorevole Zanotti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00640 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmataria.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, vorrei sottoporre la seguente richiesta - che è anche una richiesta di comprensione - all'attenzione del sottosegretario, onorevole Guidi. Il 30 marzo 2001 è stata approvata la legge che disciplina la cremazione dei defunti. Si attendeva, entro sei mesi, l'emanazione del regolamento attuativo che avrebbe consentito di procedere anche alla dispersione in natura delle ceneri e si diceva che, in quella fase, le urne contenenti le ceneri sarebbero state depositate nei cimiteri dei comuni.

Si è determinata ormai una situazione pesante, per quanto riguarda la gestione di questa situazione: i comuni sono pieni, i cimiteri sono pieni e i familiari - come spesso leggiamo anche sui giornali - sollecitano continuamente, attraverso lettere, che si proceda all'emanazione di questo regolamento. Lo stesso ministro Sirchia, in Commissione affari sociali, si impegnò già nel 2002 - quindi più di un anno fa - a presentare la bozza di regolamento al Consiglio superiore di sanità.

Non sappiamo ancora nulla e questa interpellanza ha lo scopo di fare chiarezza per quanto riguarda l'emanazione di questo regolamento. Chiedo pertanto al sottosegretario Guidi se sia possibile avere una risposta definitiva al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Antonio Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio gli interpellanti. Contrariamente al mio temperamento, non « guidizzerò » il mio intervento, ma leggerò in modo puntuale e « notarile » quanto pervenutomi dal Gabinetto del ministro Sirchia alle ore 12 di oggi. Mi accingo, quindi, ad una lettura secondo delega, esprimendo una considerazione *a latere* al termine di essa (se il Presidente me lo consente).

PRESIDENTE. Prego, il Presidente glielo consente.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La legge 30 marzo 2001, n. 130, recante disposizioni in materia di cremazione dei cadaveri (spero umani) e dispersione delle ceneri - « spero umani » è una mia digressione -, nel disciplinare integralmente la pratica funeraria della cremazione e quella dell'eventuale dispersione delle ceneri di risulta, nel rispetto della volontà del defunto, demanda, nell'articolo 3, comma 1, ad apposito regolamento, da adottarsi su proposta del ministro della salute, sentiti i ministri dell'interno e della giustizia, l'emanazione delle relative disposizioni attuative. « Punto ».

Nei primi mesi dello scorso anno, in considerazione dell'esigenza di disciplinare in maniera completa ed organica la trattazione della materia funeraria, si procedeva alla predisposizione di uno schema di nuovo regolamento di polizia mortuaria, la cui preliminare stesura venne curata da un apposito gruppo tecnico di esperti, costituito presso il Consiglio superiore di sanità. Il Consiglio manifestava quindi il proprio parere favorevole sul testo nel maggio 2002. « Punto ».

Si riteneva nell'occasione che l'emanazione di tale organico regolamento di polizia mortuaria presupponesse l'approvazione, da parte del Parlamento, di alcune modifiche legislative alla normativa primaria del settore dettata dal vigente testo unico delle leggi sanitarie dell'attualissimo 1934 (l'espressione « attualissimo » è un'altra digressione). « Punto ».

Le modifiche predette, che avrebbero dovuto essere inserite in un apposito disegno di legge del Governo in materia di attività funeraria, apparivano, infatti, indispensabili e pregiudiziali. « Punto ».

Recentemente, nell'intento di accelerare comunque l'autorizzazione della pratica alla dispersione delle ceneri, prevista dalla succitata legge n. 130, sono state inserite apposite prescrizioni conformi ai criteri ivi previsti per l'esercizio della relativa delega, in un articolo del già predisposto testo legislativo di iniziativa governativa, del quale è imminente la presentazione al Consiglio dei ministri. « Punto ».

In considerazione dei prolungati tempi tecnici comunque richiesti da tale iniziativa — conseguenti alla particolare complessità della questione su cui, tra l'altro — esisterebbe, su taluni aspetti, una titolarità regionale nelle competenze alla regolamentazione — il Ministero della salute ha ritenuto opportuno di riprendere in considerazione la delega conferita al Governo dal citato articolo 3, comma 1, della legge n. 130 del 2001. « Punto ».

Si sta, pertanto, procedendo alla predisposizione di un specifico schema di regolamento limitato all'attuazione delle disposizioni normative richiamate, concernenti la dispersione e la conservazione delle cremate ceneri. « Punto ».

Anche il testo di tale regolamento è in fase di avanzata elaborazione e il Ministero della salute è impegnato ad accelerarne l'iter per poter soddisfare le esigenze dei cittadini interessati al problema ed eliminare i disagi che attualmente avvertono anche alcune amministrazioni comunali nella gestione della delicata materia all'esame. « Punto ».

Questa è la lettura — tranne alcuni punti incidentali che ho chiarito — del testo a me pervenuto e che ho diligentemente letto.

Credo che parlare di morte non sia diacronico a chi si occupa di salute e non sta a me rimarcare che, con riferimento al destino dei nostri defunti, dal mantenimento in vita — lo dico tra virgolette — attraverso gli organi (argomento di fonda-

mentale importanza), occorre aumentare le informazioni e i servizi. Infatti, non è vero che, a tale proposito, al sud vi sia meno vocazione; mancano i servizi, altrimenti la vocazione sarebbe sicuramente conforme e diffusa su tutto il territorio nazionale, sin dall'atto, se vogliamo, più negativo — non voluto ma negativo — dell'incenerimento e della cremazione. Noi dobbiamo essere partecipi e consapevoli, nel rispetto di chi va al di là (un aldilà che non conosciamo, a parte chi, come me, crede che esista un aldilà), ma anche nel rispetto di chi resta. Troppo spesso il rispetto di chi resta non è preso in considerazione.

Sapere dov'è il corpo del nostro defunto, il rispetto del corpo del nostro defunto è qualcosa che non lenisce il nostro dolore, ma che certamente riduce la nostra sofferenza e la nostra disperazione. Dante Alighieri non sbagliava quando diceva che peggio dell'inferno è il limbo, l'inconosciuto, l'inconoscibile, lo straordinario grigiore della nebbia.

Anche in questo caso, chiedo anch'io che presto, e nel modo migliore, la legge venga attuata. Lo faccio non solo nell'indifferibile rispetto per chi è andato in altre sponde, ma anche per il rispetto nei confronti di chi resta, altrettanto importante in un discorso più generale nel quale la salute, l'etica e la morale non sono tra loro confliggenti, ma assolutamente convergenti.

La vita e la morte sono qualcosa che ci deve vedere uniti, non divisi a causa di leggi non ancora attuate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zanotti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**KATIA ZANOTTI.** Signor Presidente, sottosegretario Guidi, proprio in virtù del riferimento da lei fatto, da ultimo, al rispetto per chi resta, ma anche al rispetto della volontà di quei defunti che, in vita, hanno scelto di farsi cremare, mi dichiaro totalmente insoddisfatta della sua risposta.

Mi dichiaro insoddisfatta perché, dall'approvazione della legge, sono passati,

ormai, due anni. Mi dichiaro insoddisfatta perché lei fa riferimento al percorso riguardante un regolamento di polizia mortuaria che non ho capito bene in quale fase sia e, comunque, è ancora molto lontano. Mi dichiaro insoddisfatta perché soltanto dopo che il percorso si è bloccato (se ho capito bene, lo sottolineo nuovamente) il Governo ha deciso di recuperare la strada del regolamento attuativo della legge 30 marzo 2001, n. 130 (che, per la cremazione, rimanda ad un regolamento esecutivo). Mi dichiaro insoddisfatta perché, in questo paese, sul tema della morte e dei riti ad essa connessi, è molto cresciuta la sensibilità e si sono persino modificate le culture: sempre più persone fanno ricorso alla cremazione o si iscrivono ad associazioni per potere essere cremate; molti familiari sono attenti a garantire un rito della cremazione dignitoso e rispettoso per le salme (e non sempre ciò avviene) e chiedono — è stata anche presentata una proposta di legge al riguardo — il riconoscimento del rito laico sullo stesso piano di quello religioso, case funerarie, eccetera. Insomma, si è prodotta una cultura di rispetto profondo per le scelte che riguardano il momento della morte ed il momento della celebrazione del rito funebre.

Insisto, sottosegretario, perché ritengo che esistano tutte le condizioni per approvare in tempi rapidi il predetto regolamento. Molti comuni hanno deciso di procedere per conto loro, tuttavia in una situazione di disagio perché, in una materia di competenza statale, mancando una normativa di esecuzione omogenea per tutto il territorio nazionale, si producono inevitabilmente disparità di comportamento tra comune e comune. Le stesse regioni, per poter esercitare le loro competenze hanno bisogno di una normativa nazionale che garantisca l'omogeneità su tutto il territorio.

Quindi, non sono soddisfatta della risposta, in nome e per rispetto, lo ripeto, soprattutto di chi rimane, dei familiari dei defunti, i quali aspettano con molta ansia il regolamento di esecuzione. Sui giornali vengono pubblicate molte lettere di per-

sone che chiedono di poter procedere avendo certezza di diritto in ordine alle regole da applicare alla dispersione delle ceneri. Del resto, siamo ormai in Europa, si tratta di una pratica assolutamente diffusa, ma noi siamo rimasti indietro.

Per cui, attraverso questa interpellanza urgente, chiediamo al Governo di accelerare i tempi di predisposizione di questo regolamento, perché il suo aggettivo imminente fa più riferimento alla larghezza piuttosto che alla precisione dei tempi di definizione e di approvazione del testo da parte del Governo.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Distingua tra chi legge e chi parla.

KATIA ZANOTTI. Quindi, nel dichiararmi insoddisfatta, sollecito il Governo, data la delicatezza del tema e la sensibilità che evoca, chiedendogli sufficiente disponibilità, a dare una risposta, la più urgente possibile.

***(Normativa in materia di agevolazioni tariffarie per le spedizioni di prodotti editoriali - n. 2-00620)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lucà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00620 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, le agevolazioni tariffarie per l'editoria in favore delle organizzazioni e delle associazioni senza scopo di lucro praticate dalle poste italiane sono stato prorogate sino al 31 dicembre del 2003. I soggetti destinatari di tali agevolazioni, così come i prodotti esclusi dalla tariffa agevolata, sono stati determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del novembre 2002, e ora, con questo decreto, si è ridotta sensibilmente e in maniera consistente la platea dei beneficiari di queste agevolazioni. Infatti, sono stati per la prima volta esclusi dalle agevolazioni stesse i partiti e le organizzazioni sindacali, ma quello che

con l'interpellanza si è voluto segnalare in modo particolare è che l'articolo 1 del decreto contenente il regolamento di attuazione in questione elenca una serie di soggetti beneficiari delle agevolazioni. Si tratta delle associazioni e le organizzazioni senza scopo di lucro di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, cioè le cosiddette organizzazioni non lucrative di utilità sociale, le ONLUS, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non governative, le fondazioni e le associazioni senza fini lucro ma aventi scopi religiosi, nonché gli enti ecclesiastici.

Ora, da questo elenco, peraltro abbastanza dettagliato, risultano inspiegabilmente escluse le associazioni in generale — in particolare le associazioni sociali, le associazioni di promozione sociale di cui alla legge n. 383 del 2000 — costituite al fine di svolgere attività di utilità sociale senza finalità di lucro. Naturalmente, si tratta anche qui di associazioni che sono degne della massima considerazione da parte delle pubbliche istituzioni, anche perché sono costituzionalmente garantite dall'articolo 2, dall'articolo 3 e dall'articolo 18 della Carta costituzionale.

Ora, naturalmente, un intervento di questo genere, oltre che per i partiti e per le organizzazioni sindacali, produce per il vasto mondo dell'associazionismo sociale delle conseguenze piuttosto serie: l'aumento sino a sei volte della tariffa di spedizione dal 1° gennaio 2003 dei prodotti editoriali distribuiti da questi soggetti. Si tratta di una clamorosa omissione che mette seriamente in difficoltà l'attività editoriale di moltissime associazioni. Naturalmente, parliamo di associazioni a carattere nazionale, di grandi associazioni, ma parliamo anche di quel tessuto vitale della società italiana, di micro, di piccole associazioni anche a carattere locale. Si procura un danno gravissimo al terzo settore nel suo complesso con particolare riferimento ai settori nei quali questi soggetti impiegano le proprie energie ed esercitano la loro funzione: il settore culturale, sportivo, della ricerca sanitaria, dell'assistenza sanitaria, il settore socioassistenziale ed ambientale.

Naturalmente, tali associazioni possono svolgere la propria funzione sociale e solidaristica anche grazie a queste agevolazioni tariffarie. Si tratta di un patrimonio importante, da salvaguardare, sul quale, invece, signor Presidente, si abbatte un provvedimento restrittivo, direi anche dal punto di vista della salvaguardia della libertà dell'informazione e dello stesso pluralismo dell'informazione che, peraltro, dovrebbe essere garantito. In un quadro in cui, invece, questo pluralismo va molto seriamente e in modo preoccupante restringendosi, noi introduciamo un elemento ancora maggiormente vincolativo e riduttivo del pluralismo dell'informazione.

È noto che, per quanto riguarda i partiti e le organizzazioni sindacali, è stata presentata, presso la Commissione trasporti, una risoluzione di cui è primo firmatario l'onorevole Panattoni e firmata anche dalle forze della maggioranza, che ha chiesto di ripristinare queste agevolazioni a beneficio dei partiti e delle organizzazioni sindacali. Tuttavia alla richiesta del primo firmatario, onorevole Panattoni, di ripristinare le agevolazioni per tutte le associazioni e organizzazioni senza scopo di lucro, senza alcuna distinzione, né dal punto di vista giuridico né, tantomeno, dal punto di vista della confessione religiosa e della funzione di carattere religioso, è stato risposto dal Governo che questo non era possibile per ragioni di verifica della consistenza finanziaria, della disponibilità finanziaria e così via. Anzi, il sottosegretario Giancarlo Innocenzi che pure ha espresso il parere favorevole del Governo su quella risoluzione, ha segnalato che, presso la Presidenza del Consiglio, è stato istituito un gruppo di lavoro cui partecipano anche rappresentanti di Poste Spa, per approfondire la questione.

Vi è stata una reazione anche piuttosto significativa del *forum* permanente del terzo settore che ha chiesto di inserire anche l'associazionismo nel novero dei soggetti beneficiari delle agevolazioni.

Per chiudere questo intervento di presentazione chiedo al Governo di ripristinare la vecchia formulazione, cioè il riferimento alle organizzazioni e alle associa-

zioni senza scopo di lucro e di farlo con un provvedimento urgente perché mi sembra necessario evitare il rischio che queste testate, che questi prodotti editoriali possano chiudere, con tutto ciò che ne conseguirebbe anche per quanto riguarda l'indotto.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la giustizia, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Lucà. Desidero fare un breve elenco dei provvedimenti riguardanti la questione.

La legge 23 dicembre 1986, n. 662 (legge finanziaria per il 1997), all'articolo 2, comma 20, ha introdotto un sistema di agevolazioni tariffarie per le spedizioni postali di prodotti editoriali. Successivamente, l'articolo 41 della legge 23 dicembre 1999, n. 448 (finanziaria per il 1999) ha abolito tale sistema prevedendo l'entrata in vigore del regime di contribuzione diretta alle imprese dopo un periodo transitorio. Tale periodo transitorio è stato prorogato dal Governo sino al 31 dicembre 2003 (con la legge 27 dicembre 2002, n. 284, di conversione del decreto-legge n. 236 del 2002). È un dato di fatto che i vincoli di bilancio connessi alle risorse disponibili non permettono più una copertura integrale rispetto a Poste italiane Spa del costo delle predette riduzioni tariffarie e, al fine di mantenere le agevolazioni medesime, si è resa necessaria l'emanazione di un provvedimento che riducesse la platea dei beneficiari con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 novembre 2002 da lei citato. La *ratio* in base alla quale si è effettuata la riduzione è stata quella di operare tagli in coerenza con la finalità ultima delle agevolazioni, che è quella di un sostegno, sia pure indiretto, al settore editoriale.

Tutto ciò premesso, ed in risposta alla centralità dell'interpellanza, un gruppo di lavoro congiunto tra Presidenza del Consiglio e Poste Spa sta già valutando le conseguenze derivanti al mercato dall'in-

troduzione della nuova disciplina al fine di diminuire, e rende maggiormente sostenibili, le eventuali situazioni di disagio.

Alla luce delle valutazioni tecniche che verranno elaborate si potranno prendere in considerazione ipotesi di modifica della disciplina vigente, in particolare per ciò che attiene alle esigenze delle strutture del volontariato laico, qualora se ne possa effettivamente verificare la natura su base normativa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucà ha facoltà di replicare.

**MIMMO LUCÀ.** Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta del sottosegretario e devo segnalare la mia più totale insoddisfazione. Se non ho capito male vi è, infatti, una riduzione delle agevolazioni con riferimento alle limitate disponibilità della finanza pubblica, nonché una riduzione della platea dei beneficiari delle agevolazioni medesime che, sostanzialmente, discriminerebbe in modo particolare — non si capisce bene a quale titolo — partiti ed organizzazioni sindacali.

In realtà so che il Governo, in Commissione trasporti, ha dato la sua disponibilità a prendere in esame il ripristino di queste agevolazioni proprio per i partiti e le organizzazioni sindacali e ciò penso sia un fatto positivo; oggi, qui in aula, non mi pare però che l'esecutivo abbia dimostrato un'analoga disponibilità nel prendere in considerazione il ripristino delle medesime agevolazioni per le organizzazioni e le associazioni senza scopo di lucro nella loro interezza. Ebbene, non si capisce la ragione per la quale si introducono distinzioni in base a norme giuridiche e non in base al fatto che ciascuna di queste tipologie differenti di associazioni ed organismi senza scopo di lucro svolge una funzione di utilità sociale ampiamente riconosciuta dalla legislazione. Penso, ad esempio, alle organizzazioni di promozione sociale, riconosciute dalla legge n. 383 del 2000, nonché, più in generale, a tutte le associazioni del terzo settore che, o perché non esplicitamente organiz-

zazioni di volontariato, o perché non perseguono finalità di carattere religioso, verrebbero discriminate ed escluse. Si realizzerebbe così un'odiosa e francamente illegittima discriminazione che non ha alcuna motivazione.

Spero che sia possibile rivedere — stante anche le segnalazioni già pervenute al Governo (ho già citato prima quella promossa dal *forum* permanente del terzo settore), la delicatezza della questione, nonché l'esistenza di un problema molto serio di garanzia relativo al pluralismo dell'informazione (tale aspetto tocca in modo particolare questa galassia di piccole ma importanti forme di libertà dell'informazione, questo patrimonio di soggetti che operano nel campo di servizi molto importanti informando i cittadini, gli utenti, le persone circa diritti, garanzie ed opportunità) — questo provvedimento e prendere seriamente in esame, in considerazione la necessità di assumere una misura urgente che tenga conto delle esigenze che sono state segnalate sia dal mondo delle formazioni politiche, dei partiti e delle organizzazioni sindacali sia — ciò, infatti, è di pari importanza — dal mondo dell'associazionismo sociale e del terzo settore nel suo insieme.

***(Attuazione della disciplina concernente la pubblicità su quotidiani e periodici — n. 2-00641)***

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00641 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza è chiara e trae origine dai dati dell'osservatorio degli investimenti pubblicitari sulla stampa. Nel 2002 si è registrato un ammontare di investimenti pubblicitari inferiore del 7,1 per cento rispetto all'anno precedente, con una flessione più contenuta sui quotidiani rispetto ai periodici.

Mettiamo in evidenza come il comma 1 dell'articolo 5 della legge n. 67 del 1987, recante « disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria », preveda che le amministrazioni statali e gli enti pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, siano tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al 50 per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio.

Non sono assolutamente chiari non solo il motivo per cui non venga applicato il comma 1 dell'articolo 5, ma anche la ragione per cui rimanga inapplicato anche il comma 9 dello stesso articolo. Ad oggi, infatti, non risulta che sia stata mai commisurata alcuna sanzione per aver disatteso le norme contenute nella legge n. 67 del 1987. In altri termini, tali disposizioni non sono osservate dalle amministrazioni pubbliche locali e, nello stesso tempo, vi è — come è accaduto nei Governi precedenti — la tendenza (mi riferisco al caso di cui si è a conoscenza, anche se non è ancora pubblico, riguardante l'ultima campagna pubblicitaria del Ministero della salute e lo dico come esempio e non per stigmatizzare questo avvenimento) ad indirizzarsi solo ed esclusivamente verso una campagna pubblicitaria attraverso i mezzi audiovisivi e non, invece, riservando una quota del 50 per cento (come dicevo prima e come previsto dalla legge) anche a quotidiani e periodici.

Tutto ciò è aggravato da alcuni dati dell'economia dell'editoria in questi ultimi mesi e in questi ultimi anni, che emergono in tutta evidenza anche da un ultimo rapporto presentato oggi, ma che era già sostanzialmente pubblico (in questi ultimi mesi più di una volta la FIEG si è soffermata sul tema della crisi del settore) e che sostanzialmente sono ricompresi nella ricerca oggi pubblicamente esposta dalla FIEG nel suo complesso rispetto al tema dell'azzeramento degli utili.

Infatti, le stime lasciano intravedere un azzeramento degli utili per il 2002 anche in rapporto all'andamento del margine operativo lordo aggregato già in flessione nel 2001 del 42 per cento ed ulteriormente